porta la centralità al rapporto tra la violenza e la parola, secondo step dell'approfondimento del relatore.
La forza implicita ritorna alla parola, all'uso che se ne fa, al valore del viaggio che fa dentro di noi. Dalla parola al gesto il passo è breve: in questo caso il riferimento a Pseudo-Macario è d'obbligo: «...Se dunque l'inclinazione dell'amicizia del mondo fa calare anche di poco la bilancia che è nel cuore, subito la parola cattiva sale fino alle labbra, e l'intelletto, tendendosi interiormente come un arco, colpisce il prossimo inducendo a usare la lingua e perfino le mani… È così possibile confrontare il punto di partenza e quello cui può giungere questo piccolo moto dell'anima» ed anche il bullo e la bulla con la loro parola e con il loro gesto stanno cercando qualche "bene".
Si ritorna a gamba tesa all'aspetto educativo, e sulla necessità di quanto sia importante «Favorire l'ascolto per sollecitare un'adesione e un coinvolgimento emotivo»: questo sembra il primo passo verso un'educazione atta a favorire un ascolto attivo, perché non dobbiamo dimenticare che le parole educano all'ascolto. Ed è sempre più complicato, perché la gente non ascolta, precisa Grandi.
Di grande ausilio in tal senso il ritorno ai classici dell'antichità, a cui ricorre Grandi in modo costante in tutta la sua esposizione, riferendosi ad Aristotele, Tommaso D'Aquino e non solo: «Occorre vi sia un bene, che riguardi il futuro, che sia allo stesso tempo qualcosa di arduo da raggiungere, ma che sia raggiungibile perché la parola che desidera smuoverci mostra un bene, e orienta positivamente verso l'altro, sa di progetto, non di consumo, richiede fatica, ma una fatica che porta ad un progetto raggiungibile», conclude. Questo è quello che i ragazzi possono e devono cogliere.
Far riuscire a interiorizzare questo messaggio ai ragazzi oggi è un primo passo verso la consapevolezza che le cose che si hanno a cuore si conquistano con fatica, ma con la speranza di arrivare alla realizzazione di un progetto che ha un intento di "bene". Accrescere il bene per evitare il male. Ed è qui la *mission* educativa implicita che il relatore evidenzia: «Tendere al buono e al bene perché muovono positività; mentre falliamo il compito se minacciamo o puniamo, perché mettiamo in guardia senza muovere positività».
Tanto altro si potrebbe dire del discorso di Grandi, che ha scollinato i margini del cyberbullismo, conducendoci in sentieri filosofici. Chiude con un appello Grandi, che spinge tutti alla riflessione: «…dove siamo meno impegnati dal punto di vista educativo?». A noi indagare la risposta.

Serenella Dorigo
foto di Andrea Lasorte

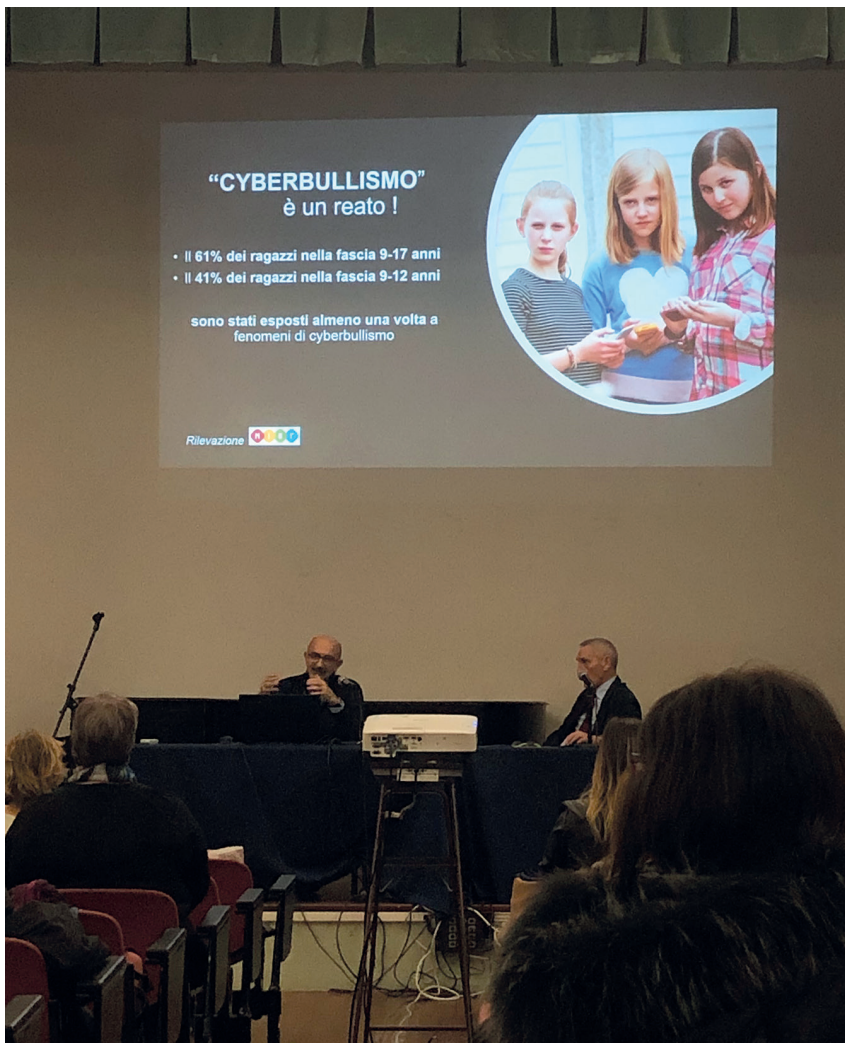
Fabrizio Macchia a Trieste all'approfondimento per genitori organizzato da "Buone Pratiche Onlus"

Tra tutela e privacy, un equilibrio possibile

I diritti e doveri di genitori (e figli) per contrastare i fenomeni sociali pericolosi on line

Altro appuntamento dedicato al tema "Cyberbullismo: tutela e privacy, un equilibrio possibile" si è svolto mercoledì 19 febbraio al Dante, a cura dell'associazione Buone Pratiche per il ciclo Mestiere Genitore. A fare il punto sulla situazione Fabrizio Macchia, manager in area Sales&Marketing in aziende italiane e multinazionali del settore ICT; nel 2017 sviluppa un'applicazione, Kaitiaki, basata sull'intelligenza artificiale che analizza modelli comportamentali online, per contrastare fenomeni sociali come cyberbullismo, hate speech, sexting e stalking.
Decolla dal titolo Macchia, traducendo il termine "tutela" con controllo e "equilibrio" con compromesso, insomma quello che succede quotidianamente tra genitori e figli nell'uso dello smartphone e non solo. Il mondo dei genitori si divide tra chi si fida ciecamente dei propri figli, senza sentire l'urgenza di controllarlo, e chi non resiste e ci mette il naso. Le sorprese vengono alla ribalta quando i genitori scoprono che il proprio figlio non è quello che credono, e lo apprendono scoperchiando il vaso di pandora, cioè sbirciando nel cellulare. Lo apprendiamo tutti, quando i Tg ne diffondono la notizia.
Il relatore fa una distinzione, di come sia lecito e utile da parte dei genitori «Un controllo tecnico sui dispositivi che utilizzano i figli: cioè per quanto tempo usano le applicazioni installate e che tipo di applicazioni sono state installate, oltre a conoscere i livelli di privacy impostati»; meno ortodosso — intercala — «Il controllo relazionale, che oltre ad essere dannoso, mina il rapporto di fiducia figli-genitori, perché scoperchia in che modo il ragazzo parla di sé, con chi si confida, come affronta le sfide tipiche della sua età. Informazioni da cui sono sempre rimasti tagliati fuori i genitori e sarebbe opportuno che continuino a restarci, anche nell'epoca digitale». Dall'altro canto la consapevolezza delle famiglie sui pericoli internet/social è passata dal 29% al 90% negli ultimi 4 anni (dati Ipsos/2018).

I *Social Network,* evidenzia il relatore, sono pervasivi ed invasivi nella vita di chiunque, sono propagatori di quello che accade, nel bene e nel male, nella vita reale trasferendo il tutto in quella digitale. Se per noi adulti aderire a queste piattaforme virtuali *social* è una libera scelta, per i ragazzi la logica è diversa. Lo strumento digitale più utilizzato dai ragazzi è Youtube, uno strumento che loro trovano utile per fare ricerche,



per acculturarsi su alcuni argomenti. A volte vengono invischiati in situazioni che non dovrebbero, trabocchetti costanti che richiedono uno stato di allerta costante e una maturità che non sempre si ha.

Ma, quanto utilizzano questi strumenti i ragazzi?

«Il 97% lo usa più volte al giorno e più volte alla settimana, quindi — precisa Macchia — non è un qualcosa da ridurre o arginare, ma è la vita sociale e relazionale dei ragazzi, ed un po' anche la nostra».

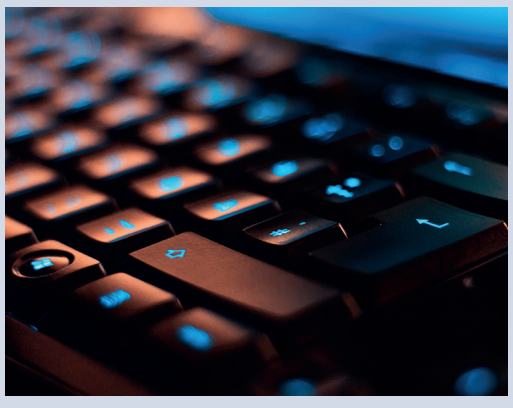
Cosa fanno i Social o dovrebbero fare

L'Unione Europea obbliga i social a rimuovere nel giro di 24 ore i contenuti che incitano all'odio, ma i contenuti censurati sono pochi, perché è difficile stabilire il giusto equilibrio tra censura, eccesso di controllo, garanzia della libertà di espressione e monitoraggio efficace dei contenuti che ciascuno di noi può caricare sui social.
Scorre veloce Macchia nel labirinto digitale per offrire un panorama preciso e puntuale su quello che si può fare e non si può fare, per tutelare i propri figli, nell'uso consapevole dello smartphone e della navigazione on line. Solo il 78% dei ragazzi dagli 11 ai 13 anni ha un profilo approvato dai genitori che non viene mai controllato e l'80% dei ragazzi riferisce che l'unica limitazione ricevuta è legata al tempo di utilizzo e cosa dice la norma in questo caso (Osservatorio scientifico ass. Social Warning).
Ad intervenire a questo punto è pure la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza dell'Ue, che ha fatto un primo bilancio della legge 71 del 2017 sul contrasto al cyberbullismo, esprimendo alcune nuove raccomandazioni: «I genitori devono presidiare l'uso delle tecnologie da parte dei ragazzi e sarebbe necessario anche potenziare la formazione delle famiglie sulla rete e sui suoi rischi».

La legge

Questo darebbe la svolta al *quid* in essere, ma il problema appare più complesso. Infatti, la Legge 71/2017 attribuisce ai minori sopra i 14 anni la possibilità di prestare il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali e di iscriversi sui social network, con il diritto-dovere dei genitori di tutelarli e proteggerli, anche tramite specifici servizi per il monitoraggio dei messaggi nei social e nella messaggistica istantanea. Quindi nasce spontanea una domanda: «Come si concilia la concreta facoltà del minore di poter scegliere e di dire la sua nelle questioni che lo riguardano, anche prima del compimento del 18 anno di età?». Ecco che qui torna prepotente la questione su chi debba controllare e in che modo senza incorrere in un illecito. Quali sono i diritti e i doveri dei genitori nella tutela del minore nell'uso di Internet? E i controlli sono legittimi o sono reato?
La risposta è sì, i controlli sono legittimi, ma devono avvenire con il consenso dei figli per l'installazione di una App di questo tipo.
Per il codice penale sono reati: installare apparati, strumenti, parti di apparati o strumenti al fine di intercettare o impedire comunicazioni o conversazioni telefoniche tra altre persone; accedere di nascosto ai sistemi informatici e violare qualsiasi forma di corrispondenza. Altri modi possibili per vigilare sulla condotta digitale dei figli, è installare applicazioni di monitoraggio personalizzato basate su intelligenze artificiali, come per esempio Kaitiaki, sviluppate per monitorare e controllare il diffondersi dell'odio in rete.
Per la legge vige una presunzione di colpa del genitore nei confronti dei terzi danneggiati dalla condotta illecita del figlio: per omessa vigilanza come "culpa in vigilando" o per difetto di educazione la famosa "culpa in educando". Tuo figlio sbaglia: sei tu che non hai saputo vigilare ed educare tuo figlio, solo se offri la prova di non aver potuto impedire il tutto sei scagionato. In sintesi, al genitore è consentito vigilare sulle comunicazioni del minore a fini educativo di protezione, ma esclusivamente per il perseguimento delle finalità per cui il potere (di vigilanza) è conferito, ossia solo per "effettiva necessità".
Ricordiamo che l'audio completo di entrambe le conferenze può essere ascoltato in podcast nel sito *www.radionuovatrieste.it*

S.D.

CON IL "CODICE ROSSO" IL *REVENGE PORN* È DIVENTATO REATO

Sulla Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 2019 è stata pubblicata la Legge 19 luglio 2019, n. 69, denominata "Codice Rosso" ed entrata in vigore dal 9 agosto. Il testo include incisive disposizioni di diritto penale sostanziale, così come ulteriori di indole processuale.
Tra le novità in ambito procedurale, è previsto uno sprint per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati (maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale), con l'effetto che saranno adottati più celermente eventuali provvedimenti di protezione delle vittime. Inoltre la legge inserisce ben 4 nuovi reati nel Codice Penale, tra i quali il cosiddetto *revenge porn.* Quest'ultimo consiste nella diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate. È dunque importante sapere che tale atto viene punito per legge con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5mila a 15mila euro: la pena si applica anche a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta per provocare un danno agli interessati. La condotta può essere commessa da chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, diffonde, senza il consenso delle persone interessate, immagini o video sessualmente espliciti, destinati a rimanere privati. La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una relazione affettiva, anche cessata, ovvero mediante l'impiego di strumenti informatici.